

Allarme sulle carceri: «Luoghi di radicalizzazione»

I profughi intasano i tribunali: «Presentano 3500 ricorsi al mese»

ROBERTA CATANIA

ROMA

■ ■ ■ Le richieste di asilo politico intasano i tribunali. I numeri arrivano direttamente dal ministro della Giustizia, Andrea Orlando, che ieri ha spiegato: «Nei primi cinque mesi del 2016, nei tribunali sono stati iscritti ben 15.008 ricorsi in materia di protezione internazionale, con circa 3.500 nuovi ricorsi al mese. Napoli, Milano, Roma e Venezia sono le sedi col maggior numero di iscrizioni. Da notare», ha quindi aggiunto il titolare del dicastero di via Arenula, «come, a fronte di tanta massa di richieste, gli accoglimenti sono pari al 6% del totale», quindi spesso pur non avendo i requisiti per ottenere asilo, gli stranieri avviano la procedura per chiederlo solo per allungare i tempi e il loro soggiorno in Italia. Un modus operandi che crea un ingorgo nella giustizia civile, poiché, come ha spiegato Orlando, «la media della durata dei procedimenti nel 2016 si attesta sui 167 giorni», e tra i rischi c'è anche che a soggiornare più del tempo dovuto nel nostro Paese ci siano persone pericolose per la sicurezza nazionale.

RECLUTATORI IN PRIGIONE

Sentito ieri mattina dal Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, il ministro Orlando ha anche chiarito che sono 345 «i detenuti interessati dal fenomeno della radicalizzazione in carcere, di cui è possibile fornire una distinzione in base al grado di pericolosità». I dati «acquisiti attraverso il monitoraggio in corso», ha proseguito, «mostrano come la situazione in Italia non sia così allarmante come quella di altri Paesi europei». Dei 345 detenuti ci sono «almeno 93, per i quali non sono emersi segnali concreti di radicalizzazione, che rimangono sospettati e sottoposti ad osservazione; 99, pur non ancora classificati come radicalizzati, hanno manifestato atteggiamenti di approvazione in occasione degli attentati di Parigi, del Belgio e di Dacca. Dei totali 345 detenuti», ha quindi concluso sul tema Orlando, «153 so-

no i detenuti classificati a forte rischio di radicalizzazione, di cui 39 sottoposti al regime detentivo di Alta Sicurezza, essendo imputati per reati di terrorismo». I detenuti che provengono da Paesi di fede musulmana «sono complessivamente 10.500 e», dato più importante, «sono 7.500 quelli che la professano», fa sapere ancora il ministero, che non intende «sottovalutare nulla, perché il carcere è un luogo dove si realizzano forme di radicalizzazione rapida, perché si tratta di soggetti vulnerabili. In carcere è alto il rischio che si diffondano forme di esclusione e isolamento. Sono queste», secondo l'analisi presentata da Orlando, «le condizioni su cui il radicalismo fa leva per trasformare l'isolamento in senso di vendetta e odio contro la società».

L'ISIS CONTROLLA I FLUSSI

Un altro aspetto che il governo non trascura è l'attenzione ai flussi migratori. «Dalle informazioni disponibili», ha raccontato il ministro Orlando, «risulta in corso una serata verifica investigativa sull'ipotesi che fiduciari dell'Isis svolgano ruoli cruciali di controllo e di indirizzo nella gestione dei flussi migratori verso l'Italia, provvedendo anche a dare direttive sui criteri di distribuzione territoriale dei migranti».

Un dato che sarebbe allarmante, se accostato alla scoperta della pianificazione di un attacco per il quale coinciderebbe la dislocazione studiata dai combattenti della Guerra santa. Per questo della questione si sta occupando l'Intelligence, mentre Roma blinda la Capitale in vista degli eventi estivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

